

LA SIMILITUDINE DI SILIO, *PUNICA* 9, 358-361:
TECNICA, FUNZIONE, MODELLI

La similitudine in esame appartiene al gruppo delle similitudini epiche relative a *pugnae ancipites*, ma rispetto alle analoghe presenta un importante grado di variazione e novità¹.

Prima che il confronto con i modelli porti alla luce questo aspetto – il più interessante, merita di essere illustrata l'impegnata tecnica compositiva che la caratterizza². A tale proposito si riporta la cornice narrativa in cui essa si trova³:

iamque inter uarias Fortuna utrimque uirorum
alternata nices incerto eluserat iras 355
euentu, mediaque diu pendente per ambas
spe gentes paribus Mauors flagrabat in armis
mitia ceu uirides agitant cum flamina culmos,
necdum maturas impellit uentus aristas,
buc atque buc it summa seges nutansque uicissim 360
alterno lente motu incuruata nitescit.
tandem barbaricis perfractam uiribus acri

¹ Si fornisce in modo selettivo e preliminare qualche dato indicativo circa le similitudini nei *Punica*: 1. l'*usus* di Silio diverge dagli altri epici flavi a riguardo sia della frequenza (1÷105 versi circa contro Val. Fl. e Stat. *Theb.* 1÷50) sia dell'argomento delle similitudini (fermo restando il primato della natura come fonte di ispirazione per tutti, Silio contiene il numero delle similitudini ad argomento mitologico: sedici contro quarantatre di Val. Fl. e cinquantasette di Stat. *Theb.*); 2. come già nell'*Iliade* (dove solo trentotto delle duecento similitudini si trovano in contesti non marziali: cfr. C.M. BOWRA, *Composition*, in A.J.B WACE, H. STUBBINGS (eds.), *A Companion to Homer*, London 1962, pp. 38-74: p. 70), la concentrazione delle similitudini aumenta in corrispondenza di battaglie (cfr. le misurazioni di K.O. MATIER, *The Similes of Silius Italicus*, in *LCM* 11, 1986, pp. 152-155: p. 152), scemando al contrario in libri 'monotematici' (come il sesto: cfr. e.g. G. BARCHFELD, *De comparationum usu apud Silium Italicum*, Göttingen 1880, p. 5) o in sezioni digressive rispetto alla narrazione (una lista in M. VON ALBRECHT, *Silius Italicus. Freiheit und Gebundenheit römischer Epik*, Amsterdam 1964, pp. 93 s.); 3. portando all'estremo questo uso dell'epica, Silio se ne serve per mettere in risalto, rispetto a tutte le altre, la battaglia di Canne (Sil. 9, 287-10, 325) e quella di Zama (Sil. 17, 385-617), nelle cui narrazioni si trova infatti il più alto numero di similitudini (esse occupano più del 9 e del 10% del racconto). L'impiego attento delle similitudini nei libri nono e decimo dei *Punica* emerge anche in altri modi: ad esempio da 9, 287 e 10, 325 rimangono escluse la prima similitudine del nono (vv. 41-43: Paolo come una madre che abbraccia il figlio morente) e l'ultima del decimo libro (vv. 608-612: Varrone come il timoniere rimasto unico superstite al naufragio della nave che guidava), di modo che la loro specularità risulta da ciò notevolmente marcata; inoltre se le similitudini del nono libro illustrano movimenti ampi e di massa, quelle del decimo hanno tutte referenti singoli con il risultato che esse riflettono nel loro contenuto l'evoluzione dello scontro da una fase di combattimento compatto a una di combattimento a ranghi scompigliati.

² In una similitudine che si ponga nei confronti di una data tradizione in rapporto di emulazione e non di passiva ricezione la *cura* compositiva è necessario requisito formale e simultaneamente controprova della coscienza letteraria che la informa: in essa viene per così dire 'annunciata' e resa manifesta la *doctrina* dell'atto emulativo.

³ Il testo fornito è quello di J. DELZ (ed.), *Silius Italicus, Punica*, Stuttgart 1987.

3. *iteratio* di immagine sia ai vv. 354-357 sia ai vv. 358 s.: nel primo caso l'immagine di Marte che si aggira *αλλοπρόσαλλος*¹⁰ tra i due eserciti è 'variazione sul tema' della Fortuna che si prende gioco ora dei Romani ora dei Punici; nel secondo, a parte un leggero spostamento del focus (*uirides... culmos, necdum maturas... aristas*), il v. 359 non contiene nulla in più rispetto al precedente¹¹.

Così facendo Silio significa nel ritmo del racconto, composto su rigorose simmetrie (1 e 2) e sull'espressione *per abundantiam* di idee e relative immagini (3), lo stallo che è in atto nella piana di Canne, prima che esso giunga violentemente al termine: ne consegue che la *facies* della similitudine e più in generale della pericope cui appartiene potenziano la funzione drammatica della figura, attivata già dal suo calcolato posizionamento nel flusso narrativo appena prima dell'evento saliente¹². Composizione e posizione della similitudine cooperano dunque per portare al massimo il pathos dei versi successivi.

All'intensificazione patetica contribuisce d'altra parte anche il contenuto stesso della similitudine: per dare conto della situazione di insolubile aporia in cui sono incappati gli eserciti, sospesi tra impeti frustrati (v. 355 *eluserat iras*) e speranze incerte (vv. 356 s. *media pendente... | spe*), Silio, ispirandosi a una tradizione spiccatamente omerica¹³, sceglie un 'quadretto' di silenziosa pace rustica. La contrapposizione che si viene a creare tra l'amenità delicata della campagna e la tenace violenza della battaglia dà inoltre presentimento di una strage non solo imminente, ma anche precoce¹⁴.

¹⁰ Hom. *Il.* 5, 830 s.

¹¹ La sensazione di sospensione è ulteriormente rafforzata nel primo caso da un parallelismo sintagmatico che, benché impreciso, ha una non tenue corrispondenza di senso: cfr. vv. 354 s. *inter uarias... utrimque | alternata uices* e vv. 356 s. *mediaque diu pendente per ambas | spe*. Nel secondo si rendono funzionali a questo riguardo la coincidenza di metro e frase ai vv. 358 s., la sequenza chastica *huc atque huc it e nutans uicissim* con soggetto comune al centro, iconica dell'oscillante flettersi delle spighe, e infine lo schema SSSS del v. 361 con cui la similitudine termina.

¹² In virtù della propria intrinseca capacità dilatatoria, essa funziona in questi casi da espediente patetico, finalizzato all'accumulo della tensione prima del suo rilascio. Questo posizionamento 'a effetto' della similitudine è già in Omero: cfr. per esempio il caso di Hom. *Il.* 12, 430-437 con B. HAINSWORTH, *The Iliad: a Commentary, Volume III: books 9-12*, Cambridge 1993, p. 362. Silio conosce pertanto questo uso, ma ne migliora l'efficacia.

¹³ Un celebre esempio è Hom. *Il.* 20, 495-503, dove i corpi pestati dal carro di Achille sono paragonati all'orzo sgranato dagli zoccoli dei buoi. Fondamentale D.H. PORTER, *Violent Juxtaposition in the Similes of Iliad*, in *CJ* 68, 1972, pp. 11-21, in particolare pp. 17-18; cfr. anche C.W. MACLEOD, *Homer: Iliad, Book XXIV*, Cambridge 1982 e R.O.A.M. LYNE, *Words and the Poet: Characteristic Techniques of Style in Vergil's Aeneid*, Oxford 1989, pp. 135-148, dove è mostrato come Virgilio evita questo tipo di similitudine, o la rielabora verso altri esiti.

¹⁴ L'immatùrità delle spighe non dice, ma adombra suggestivamente lo stato 'adolescenziale' dei soldati Romani, per cui la loro morte avverrebbe *ante tempus*. Il motivo delle spighe acerbe è accuratamente sviluppato da Silio: esplicitamente dichiarato ai vv. 357 s. (*uirides, necdum maturas*), esso è implicato dalla loro oscillazione (v. 360 *nutans*) e luminosità (v. 361 *nitescit*): se infatti le spighe fossero mature, sarebbero rigide (cfr. e.g. Verg. *georg.* 1, 314 *spicea iam campis cum messis inborruit*, Ov. *ars* 1, 553 *borruit, ut steriles agitat quas uentus aristas* e *epist.* 5, 111s. *arista | quae leuis assiduis solibus usta riget*) e di colore biondo (cfr. J. ANDRÉ, *Études sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949, p. 133). Da tutto ciò traspare una scienza agricola che non si è mancato di riconoscere a Silio, anche in virtù delle sue note abitudini di vita: cfr. BARCHFELD, *De comparationum usu*, cit., p. 33: «deprendimus vero illis in locis tantam rusticorum negotiorum cognitionem, ut mihi persuasum sit, saepius nostrum poetam in his rebus essere versatum, quod quidem mirum esse non potest, cum Plinius complures Silium possedisse villas auctor sit».

Ora, da Omero Silio deriva qualcosa in più che solo tale ricerca di contrasto tra *res* e *imago*. Infatti, contrariamente a quanto la capillare analogia tra contesto narrativo e similitudine indurrebbe a far credere¹⁵, l'immagine che Silio descrive non è una sua invenzione ma si trova già in Hom. *Il.* 2, 147-150:

ὥς δ' ὅτε κινήσῃ Ζέφυρος βαθὺ λήϊον ἔλθῶν
 λάβρος ἐπαιγίζων, ἐπὶ τ' ἡμίει ἀσταχύεσσιν,
 ὡς τῶν πᾶσ' ἀγορὴ κινήθη: τοὶ δ' ἀλαλητῶ
 νῆας ἔπ' ἐσσεύοντο...¹⁶

Se l'identità degli elementi citati - vento e campo di spighe - spinge a scorgere questa similitudine omerica sullo sfondo di quella di Silio, devono comunque essere notate significative differenze:

1. in Omero l'alveo narrativo è un'assemblea militare, non una battaglia come in Silio;
2. Zefiro è λάβρος, non mite;
3. nella similitudine omerica il movimento delle spighe non è descritto, ma fuori da essa si mostra opposto a quello presente nei *Punica*: i Greci, unanimi, si muovono infatti verso una meta comune.

Al primo debito con Omero se ne aggiungerebbe così un secondo¹⁷. Sul precedente omerico comunque Silio interviene apportando calzanti modifiche: la sostituzione di Ζέφυρος λάβρος con i *mitia flamina* rende possibile quel movimento oscillante che costituisce in Silio l'anello di giunzione tra la situazione narrativa e la similitudine¹⁸.

Si cercherà ora di mostrare il modo come Silio, con la medesima agilità esibita nell'uso di espedienti omerici¹⁹, sembri rielaborare anche la tradizione di una specifica famiglia di similitudini, quelle concernenti *pugnae ancipites*.

Si è visto prima come in entrambi i livelli del *comparatum* e del *comparandum* il poeta abbia inteso far risaltare un principio di dinamismo ciclico, ossia di movimento che

¹⁵ L'altalenante esito del combattimento, simboleggiato dall'inconstante favore di *Fortuna* verso gli uni e gli altri, è limpidamente corrisposto dal flettersi delle spighe al soffio del vento ora da una parte, ora dall'altra, con una costante oscillazione.

¹⁶ Esortati (con la frode) da Agamennone a desistere dall'inconcludente assedio e a preparare il ritorno verso casa, i soldati si lanciano verso le navi, desiderosi di partire il prima possibile. Su questa similitudine cfr. almeno C. MOULTON, *Similes in the Homeric Poems*, Göttingen 1977, pp. 39-40 che riferisce del favore accordatole dall'esegesi antica «apparently because the action of the narrative, on land, was better clarified by a land comparison».

¹⁷ Juhnke, nel suo studio sulle presenze omeriche nell'epica flavia (cfr. H. JUHNKE, *Homerischer in römischer Epik flavischer Zeit*, München 1972), non menziona precedenti omerici per questa similitudine.

¹⁸ L'identificazione del *tertium comparationis*, di per sé perspicuo ma messo in risalto dall'allocazione a cornice di *huc atque huc e vicissim* al v. 360, è promossa dall'unica coincidenza verbale tra narrazione e similitudine, vale a dire *alternata* (v. 355) e *alterno motu* (v. 361). Sulle ripetizioni verbali tra racconto e similitudine nell'epica latina cfr. J. PERKINS, *An Aspect of Latin Comparison Construction*, in *TAPhA* 104, 1974, pp. 261-277.

¹⁹ Ricapitolando: posizionamento a effetto della similitudine, ricerca di contrasto tra *res* e *imago*, *imago* stessa della similitudine.

si ripete sempre uguale senza modificarsi²⁰. Un'analisi a campione dimostrerà che questa scelta rompe con la tradizionale raffigurazione *per imaginem* della *pugna anceps*.

Un caso rappresentativo è Verg. *Aen.* 10, 354-361, dove sono descritti i combattimenti di massa successivi al ritorno di Enea dagli Arcadi²¹:

... *expellere tendunt*
nunc hi, nunc illi. certatur limine in ipso
Ausoniae. magno discordes aethere uenti
proelia ceu tollunt animis et uiribus aequis;
non ipsi inter se, non nubila, non mare cedit;
anceps pugna diu, stant obnixta omnia contra:
haud aliter Troianae acies aciesque Latinae
concurrunt, haeret pede pes densusque uiro uir.

Al v. 361 il doppio poliptoto, il verbo *haeret* e l'aggettivo *densus* comunicano al lettore l'asfittica immobilità dello scontro, di cui nella similitudine danno preavvertimento la triplice anafora di *non e stant obnixta*.

A questo si può aggiungere un secondo testo parimenti esemplificativo di un'altra tradizione affine²², in cui è descritto non uno scontro tra molti, ma di uno contro tutti (Mezenzio contro i Tirreni): cfr. Verg. *Aen.* 10, 691-696:

concurrunt Tyrrhenae acies atque omnibus uni,
uni odiisque uiro telisque frequentibus instant:
ille (uelut rupes, uastum quae prodit in aequor,
obuia uentorum furis expostaque ponto,
uim cunctam atque minas perfert caelique marisque,
ipsa immota manens) ...

In entrambi i casi è evidente che lo scontro incerto viene raffigurato tramite immagini in cui il movimento è nullo o tendente allo zero, presente per essere contenuto.

L'unico caso in cui il motivo della *pugna anceps* sembra raffigurato in modo simile a quello di Silio si trova in un poema coevo ai *Punica*, ossia nella *Tebaide*. Il passo in questione è Stat. *Theb.* 8, 421b-427²³:

²⁰ Nonostante i movimenti aleatori di *Fortuna* e *Mars*, gli *arma* restano *paria*.

²¹ Si dà qui un elenco di casi analoghi (lo spoglio ha cercato di essere più attento possibile, ma non è da escludere che possa essere arricchito di nuovi rilievi): Hom. *Il.* 5, 522-527; 12, 417-424, 433-435; 15, 405-413. Nella narrazione della guerra tra Eeta e Perse Valerio Flacco evita il confronto con questa tradizione in un momento vistosamente opportuno (Val. Fl. 6, 182-185). L'edizione virgiliana di riferimento è M. GEYMONAT (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Roma 2008.

²² Cfr. Hom. *Il.* 12, 131-136 e 15, 617-622. Larghi contatti lessicali tra queste similitudini e quelle citate alla nota precedente provano che in tutti i casi è a tema l'immobilità dei combattenti.

²³ Con essa termina la descrizione generale del combattimento, iniziata al v. 395. Rapporti intertestuali tra Stat. *Theb.* 8, 395-427 e Sil. 9, 317-361 (entrambe le campate descrivono in termini generali l'inizio della battaglia) sembrano in effetti individuabili (qualche cenno in A. AUGOUSTAKIS, *Statius, Thebaid* 8, Oxford 2016, pp. 221 e 226): cfr. Stat. *Theb.* 8, 398 s. con Sil. 9, 322b-324; 8, 412a con 9, 311 e 326b-327; 8, 413 con 9, 321-322a, e 8, 420 con 9, 314. Contributi sui complessi rapporti intertestuali tra Stazio e Silio si trovano in G. MANUWALD, A. VOIGT (eds.), *Flavian Epic Interaction*, Berlin 2013. L'edizione di Stazio usata è A. KLOTZ, T.C. KLINNERT, *P. Papinius Statius, Thebais*, Leipzig 1973.

... *nunc turba recedit,
nunc premit, ac uicibus tellurem amittit et aufert.
ut uentis nimbisque minax cum soluit habenas
Iuppiter alternoque adfligit turbine mundum.
stat caeli diuersa acies, nunc fortior Austri,
nunc Aquilonis hiems, donec pugnante procella
aut nimis hic uicit aquis, aut ille sereno.*

Ai vv. 421b-422 Stazio rappresenta le *nices* del combattimento tra Argivi e Tebani, che ora perdono, ora guadagnano terreno, attraverso fini espedienti retorici: la giustapposizione degli antitetici verbi *amittit* e *aufert*, enfatizzata dalla concentrazione in clausola, e la simmetria *recedit-amittit* e *premit-aufert* contribuiscono infatti a fornire un'immagine completa già prima della similitudine. All'interno di essa, d'altra parte, la visualizzazione di queste fugaci e vicendevoli prevaricazioni tra forze pari, promessa da *alterno turbine* al v. 424, non riceve in realtà particolare supporto e anzi sembra sfumare, al v. 427, nella vittoria di uno solo tra i due (*aut... hic... aut ille*)²⁴. Se dunque la descrizione che Stazio dà ai vv. 421b-422 della *pugna anceps* risulta più concisa e nitida di quella di Sil. 9, 354-357 (dove è fatto ricorso a una tematizzazione *per imagines*), la similitudine della *Tebaide* risulta meno vivida di quella dei *Punica*, dove peraltro nessun accenno è fatto ad alcun cambiamento della situazione.

Non sorprendentemente, dunque, l'epos di età flavia presenta due tentativi di variare una topica rappresentazione dello scontro incerto: contenuto in Stazio, questo tentativo è più evidente in Silio, dove è sostenuto da una serie di adeguate soluzioni di tecnica e di stile.

Un'ultima osservazione può ora essere fatta riguardante un altro luogo di cui Silio sembra avere tenuto conto nel realizzare questa similitudine.

Questo principio di dinamismo ondivago, che nei *Punica* è già apparso in 4, 315-323, non è infatti idea di Silio. Lo si evince chiaramente dal luogo appena citato, dove si descrive il vicendevole inseguimento della cavalleria italica e di quella cartaginese:

*nunc Itali in tergum uersis referuntur habenis,
nunc rursus Tyrias retro paenor auebit alas.
aut illi dextros lunatis flexibus orbes,
aut illi laeuos sinuant in cornua gyros.
texunt alterno glomerata uolumina cursu
atque eadem refuga cedentes arte resoluunt.
hac pontum uice, ubi exercet discordia uentos,
fert Boreas Eurusque refert molemque profundi
nunc huc alterno, nunc illuc flamine gestant.*

Questi versi hanno infatti un referente indiscutibile in Verg. *Aen.* 11, 621-628²⁵:

²⁴ La stereotipa ripetizione di *nunc* ai vv. 425 s. riesce solo parzialmente a favorire un'immagine, ancorché mentale, di quanto è descritto, anche se richiama di concerto quella dinamica di avanzamento-arretramento di cui essa ritma la descrizione ai vv. 421b-422.

²⁵ Sono comuni: il *comparatum* (inseguimento di corpi di cavalleria), il *comparandum* (il mare), il principio scenico (flusso e reflusso, vuoi per la marea, vuoi per i venti), la *geminatio* di *nunc* e la clausola *referuntur habenis* non altrove attestata.

*iamque propinquabant portis rursusque Latini
clamore tollunt et mollia colla reflectunt;
hi fugiunt penitusque datis referuntur habenis:
qualis ubi alterno procurrens gurgite pontus
nunc ruit ad terram scopulosque superiicit unda
spumeus extremamque sinu perfundit barenam,
nunc rapidus retro atque aestu reuoluta resorbens
saxa fugit litusque uado labente relinquit.*

È ipotizzabile allora che Silio, che conosceva questo precedente virgiliano – peraltro originale²⁶, se ne ricordò, oltre che per quella del quarto libro, anche per l'affine similitudine del nono libro.

In effetti i versi di Virgilio, provenienti da un contesto di guerra al pari di quelli di Silio, presentano un'animazione identica a quella proposta in Sil. 9, 357-361: questa identità emerge dall'incrocio tra *alterno gurgite* di Verg. *Aen.* 11, 624 e *alterno motu* di Sil. 9, 361, incrocio significativo perché i due sintagmi contengono in sé il *tertium comparationis* delle rispettive similitudini, da cui conseguentemente risulta l'omologia tra gli alvei narrativi (non solo si tratta di battaglie, ma di battaglie che si svolgono secondo una medesima dinamica).

Si potrebbe aggiungere inoltre che la descrizione generale della strage di cui sono vittima i Romani in Sil. 9, 362-369 riecheggia quella di Verg. *Aen.* 11, 631-635, che segue appena dopo la similitudine citata, non tanto tramite aderenze di lessico, quanto analogie di immagine (il fiume di sangue: cfr. Verg. *Aen.* 11, 633 *sanguine in alto* e Sil. 9, 365-366 *tum turbine nigro | sanguinis exundat torrens*) e di struttura narrativa (non altrove alla sequenza similitudine - evento che risolve lo stallo segue una descrizione generale della strage).

Concludendo, la similitudine di Sil. 9, 358-361 ha una sfaccettata base poetica in cui a reminiscenze omeriche si mescola il ricordo di versi virgiliani, presumibilmente apparsi a Silio nuovi e originali: più precisamente un contenuto omerico, tratto da un contesto di tipo non marziale (l'assemblea dei Greci in Hom. *Il.* 2), è animato da un tipo di movimento introdotto da Virgilio in una similitudine relativa allo scontro di cavallerie in Verg. *Aen.* 11. Il risultato di questa sintesi rompe con la tradizione omerico-virgiliana di similitudini riguardanti scontri a esito incerto (tradizione cui né il caso virgiliano né quello omerico appena citati sono riconducibili, ma pur sempre tradizione consolidata nei suoi elementi costitutivi), trovando invece un parallelo in un luogo di Stazio, situato in una sezione anche per altri aspetti affine alla macrocampata di testo da cui è tratta la *comparatio* di Silio; di questa *novitas* il poeta sembra farsi promotore, impegnandosi in un esercizio di notevole *cura* compositiva, segnale esteriore di un atto emulativo con cui si propone, leggendo Omero con il *medium* di Virgilio, di ricapitolare un'intera tradizione.

²⁶ Ne ha preso contezza la critica moderna: cfr. K.W. GRANDSDEN, *Virgil: Aeneid Book 11*, Cambridge 1991, p. 123 e N. HORSFALL, *Virgil, Aeneid 11: A Commentary*, Leiden 2003, p. 355.

ABSTRACT

Nella narrazione della battaglia di Canne, Silius si avvale delle similitudini come di espedienti retorici per isolare l'episodio dalle precedenti sconfitte, enfatizzandone così l'importanza. In un quadro di sorvegliato impiego delle similitudini, quella di 9, 358-361 mostra segni di particolare interesse: la notevole *cura* compositiva che la caratterizza, mentre permette il conseguimento di determinati effetti secondo modi già omerici, segnala al lettore lo spessore letterario dei versi, nei quali il poeta riformula una tradizione di similitudini famigliare al lettore epico, attraverso la sintesi di materiale omerico e virgiliano e con un risultato che ha un parallelo nel contemporaneo epos di Stazio.

Capitalizing upon an epic tradition as old as Homer, Silius not only increases concentration of similes in battle-episodes, but he also makes use of this rhetorical device in order to stress the specific importance of Cannae's fight among other battles, in the narrations of which a minor number of similes is to be found. This paper focuses on the simile of 9, 358-361: though overlooked by scholars, it turns out to be a prime example of Silius' renowned *cura*. Moreover, the way in which Silius modifies traditional representations of *pugnae ancipites* via similes showcases the typical tendency of Flavian epic to not only receive, but also emulate the epic of Virgil with the aid of Homer.

KEYWORDS: epic poetry, simile, *cura*, emulation, Flavian epic.

Filippo Fabbri
Università Ca' Foscari
filo.fabbri@virgilio.it